

su

[AnticaBibliotecaRossanese.it](http://AnticaBibliotecaRossanese.it)

## I MANGASCIA'

**Mangascià** (amarico *mangašā'* "reale, regio"). - Ras del Tigrè (m. Ancober 1907). Figlio adulterino del negus Giovanni IV d'Etiopia (il quale, secondo la tradizione, lo nominò suo successore in punto di morte durante il combattimento di Metemma), fu privato del trono a opera di Menelik (1889). M. tentò di opporsi alla penetrazione italiana nel Tigrè ma, battuto da Baratieri a Coatif e Senafé (1895), fu costretto a riavvicinarsi al negus, insieme al quale sconfisse gli Italiani ad Adua (1896). Arrestato (1899) per essersi più volte ribellato a Menelik, morì in prigione.

-----

### Il ras Mangascià Giovanni (1868 – 1907)

**Biografia.** Il ras Mangascià del Tigrai era il figlio illegittimo del negus Giovanni IV d'Etiopia. Alla morte del padre, nel marzo del 1889, tentò di succedergli (come peraltro previsto dalle ultime volontà del padre che lo nominavano erede), ma dovette soccombere all'altro pretendente, Menelik II, che godeva dell'appoggio del governo italiano.

---

L'aiuto italiano a Menelik II non era disinteressato ed ebbe come contropartita il noto Trattato di Ucciali (2 maggio 1889), un accordo di alleanza e collaborazione in politica estera che nelle intenzioni italiane doveva favorire la penetrazione nel Tigrai.

Menelik II si fece incoronare imperatore a Entotto il 3 novembre dello stesso anno, dopodiché marciò con un esercito di 130.000 uomini verso il Tigrai per sottomettere Mangascià. L'offensiva si rivelò più difficile del previsto e Menelik II si vide obbligato a cercare uno sbocco diplomatico. L'accordo con Mangascià venne siglato e quest'ultimo, sottomettendosi, ricevette il Tigrai meridionale mentre Menelik II tornò nello Scioa.

I rapporti italiani con Menelik II non si mantennero idilliaci a lungo e la nuova situazione spinse il governo italiano a rivedere il suo appoggio al nuovo negus e a cercare contatti ed alleanze con ras Mangascià. Frutto di tale nuova politica fu il convegno di Marèb, del 6 dicembre 1891, in cui vennero fissati accordi con il ras Mangascià. La nuova configurazione politica finì per rendere ancor più critiche le relazioni con il negus Menelik II, ma l'esiguo numero di uomini e mezzi, unitamente alla crisi economica che colpì l'Italia negli anni 1892-93, costrinse le autorità italiane ad un nuovo cambio di politica. Il lavoro diplomatico funzionò, ma il voltafaccia spazzò le aspirazioni di ras Mangascià il quale, sentendosi tradito dall'Italia,

cominciò a fomentare la rivolta contro gli Italiani, istigando alla ribellione i ras eritrei che si erano sottomessi all'Italia.

All'appello di ras Mangascià rispose Bahtà Agos, governatore della provincia dell'Acchelè Guzài in nome dell'Italia, che dichiarò il territorio controllato indipendente. La rivolta fu immediatamente soffocata dal maggiore Pietro Toselli, inviato prontamente dal generale Oreste Baratieri. Ras Mangascià tentò di nascondere il proprio coinvolgimento in tale rivolta, ma intimato dagli italiani a consegnare i ribelli di Hàlai che si erano rifugiati presso di lui e di muovere, secondo gli accordi a suo tempo presi, contro i dervisci, fece scadere l'ultimatum senza adempiere ai propri impegni.

La risposta di Baratieri fu immediata e le truppe italiane mossero contro ras Mangascià mettendolo in fuga durante la battaglia di Coatit del 1895, di cui è noto l'episodio del colpo di cannone esploso dal capitano Ciccodicola che trapassò la lussuosa tenda del Ras.

La vittoriosa campagna suscitò pericolose illusioni in Italia, dove ormai si sperava che la via del Tigrai fosse aperta. Ma ras Mangascià non si era dato per vinto e, sfruttando una nuova alleanza con Menelik II, indispettito da divergenze interpretative sul Trattato di Ucciali, si lanciò contro gli italiani nella battaglia di Adua, in cui le truppe tigrine agli ordini suoi e di ras Alula decimarono gli italiani, costringendoli alla ritirata con moltissime perdite.

La vendetta di ras Mangascià fu durissima. Egli infatti pretese ed ottenne, con riguardo ai prigionieri àscari, e nonostante la contrarietà di Menelik II, l'applicazione della "legge" che prevedeva per i traditori il taglio della mano destra e della gamba sinistra. Ras Mangascià volle anche che i nomi dei traditori venissero incisi sulle mura della chiesa copta di Axum.

Nonostante il trionfo contro i nemici italiani, ras Mangascià si impegnò nuovamente in aspre lotte interne, dapprima contro ras Maconnen e successivamente di nuovo contro Menelik II, il quale nel 1899 lo sottomise definitivamente imprigionandolo fino alla sua morte, che giunse probabilmente nell'anno 1907.

-----

## Sejum Mangascià

Il ras **Sejum Mangascià**, anche traslitterato Mengesha o anglicizzato come "Seyum Mangasha" (Agawmedir, 21 giugno 1887 – Addis Abeba, 15 dicembre 1960), era uno dei numerosi ras dell'Impero abissino.

### Biografia

Il *leul* Sejum Mangascià era figlio del *ras* Mangascià Giovanni e nipote del *Nəgusä Nəgäst* (*negus*) Giovanni IV d'Etiopia, del quale il padre era figlio naturale legittimato. Per via della sua discendenza, fu rivale di Menelik II, che alla morte

dell'imperatore Giovanni IV era divenuto a sua volta imperatore, scavalcando le pretese del resto dei parenti.

Dal 1910 al 1935 fu *shum* (governatore) della provincia del Tigrai occidentale. Tradizionalmente i governatori delle province avevano anche il titolo di *sefari* che equivaleva a quello di generale delle forze armate locali in caso di battaglia.

Nella primavera del 1924, insieme ai *ras* Hailu Tekle Haymanot del Goggiam, Mulugeta Yeggazu di Illubabor, Makonnen Endelkachew e al *blattengeta* Heruy Welde Sellase, accompagnarono il *ras* Tafari Makonnen di Scioà, allora principe ereditario e reggente d'Etiopia per il non ancora incoronato Hailé Selassié. Il gruppo di nobili etiopi visitò Gerusalemme, Il Cairo, Alessandria

d'Egitto, Bruxelles, Amsterdam, Stoccolma, Londra, Ginevra ed Atene. Con loro portarono anche sei leoni che offrirono a zoo locali e ai dignitari delle città visitate.<sup>[2]</sup> In quell'occasione, Sejum Mangascià ottenne l'onorificenza di cavaliere commendatore dell'ordine dell'Impero britannico.

### **Comandante dell'Armata del Tigrai**

Dall'ottobre del 1935 al febbraio del 1936, durante la seconda guerra italo-etiope, comandò l'armata del Tigrai come *ras*. Quando il generale Emilio De Bono invase l'Etiopia, ottenne l'ordine di rimanere ad un giorno di distanza dagli italiani che avanzavano e con le forze al suo comando giocò un ruolo significativo nell'offensiva etiope di Natale, nella prima e nella seconda battaglia di Tembien. Il 31 marzo, dopo che l'armata del Tigrai era stata ormai annientata, egli prese parte con l'imperatore Hailé Selassié alla battaglia di Mai Ceu.

Dopo la sconfitta etiope rimase nel proprio paese a combattere gli invasori italiani, ma alla fine si arrese. Trascorse gran parte del suo tempo agli arresti domiciliari ad Addis Abeba.

Giocò un ruolo minore nella liberazione dell'Etiopia durante la seconda guerra mondiale. Tecnicamente si trovò schierato con gli italiani quando ebbe inizio la campagna dell'Africa orientale, ma, il 18 aprile 1940 riuscì a riavvicinarsi all'imperatore Hailé Selassié ed a riconciliarsi con lui, cambiando fronte. Riprese la propria posizione di *shum* nella provincia del Tigrai e l'imperatore lo rese membro del consiglio della corona dal 1945 sino alla sua morte.

### **La ribellione Woyane]**

Nel 1943 scoppiò la "ribellione Woyane" nella allora provincia meridionale del Tigrai (provincia di Enderta) e Sejum Mangascià venne sospettato di supportare i ribelli: venne richiamato ad Addis Abeba e rimpiazzato dal *fitaurari* Kifle Dadi e dal *degiasmacc* Fikre Selassie Ketema oltre che dai generali Tedla Mekeonen e Isayas Gebre Selassie, come comandanti dell'Armata del Tigrai.

Nel 1947 venne nominato *shum* del Tigrai orientale ed occidentale dopo il tradimento del figlio del *ras* Gugsu Araya Selassie, il *dejasmach* Haile Selassie Gugsu, marito della principessa Zenebework Haile Selassie e quindi cognato dell'imperatore Haile

Selassie. Sejum Mangascià divenne di conseguenza *shum* dell'intera provincia del Tigrà, carica che mantenne sino al 1960.

### **La morte**

Nel dicembre del 1960, la guardia imperiale (*Kebur Zabangna*) prese il potere in Etiopia con un colpo di Stato, mentre l'imperatore era in visita in Brasile. I capi della congiura costrinsero il principe ereditario a leggere un comunicato radio nel quale dichiarava di accettare la corona al posto del padre ed annunciava delle riforme a governo. L'esercito regolare etiope e la chiesa ortodossa etiope si rifiutarono di sottostare al nuovo governo e il capo della chiesa locale, il patriarca Abuna Basilios, lanciò un anatema contro quanti avrebbero cooperato col nuovo regime.

L'imperatore fece intanto ritorno in Etiopia e l'esercito penetrò nel palazzo dove i membri del governo erano tenuti prigionieri dalla guardia imperiale che subito abbandonò le proprie posizioni, non prima di aver ucciso alcuni rappresentanti delle istituzioni e della nobiltà nel gran salone del palazzo, tra i quali si trovava anche Sejum Mangascià. Venne sepolto ad Axum.

### **Matrimonio e discendenza**

Sposò la Uoizerò Tewabech, figlia del *ras* Michele di Wollo e sorella del *ligg* Iasù, che venne incoronata imperatrice d'Etiopia quando Michele ottenne successivamente il titolo di *negus*.

Ebbe tre figlie, tra le quali Wolete Israel Seyum che sposò poi il principe ereditario Amha Selassie. Da un precedente matrimonio aveva già avuto Kebedech Seyum e da un successivo avrà Mangasha Seyum. Successivamente si sposò con Astede, appartenente al ramo Shewan della casata imperiale etiope.

Suo figlio, il *ras* Mangasha Seyum, che ha sposato una delle nipoti dell'imperatore Hailé Selassié, Aida Desta, è l'attuale erede come *leul* del Tigrà dell'abolita corona etiope.

## **Ubie Manghescià (1897 - ..... )**

È presumibile che Ubie Manghescià, nato nel 1897, fosse un altro figlio del *ras* Giovanni Mangascià. Angelo Del Boca nel suo libro *Gli italiani in Africa Orientale 2 – La conquista dell'impero* parla di Ubie Manghescià come di un *fitaurari*, che significa "comandante dell'avanguardia", un titolo militare conferito al comandante dell'avanguardia di una forza armata tradizionale etiopica, una specie di barone.